Grave decisione della presidenza del Consiglio

Negate al tribunale le schede dello spionaggio della Fiat

Andreotti ha ancora una volta opposto il segreto politico-militare - Si devono accettare egualmente tutte le responsabilità - Presa di posizione dei sindacati

ROMA — Il presidente del Consiglio ha risposto negativamente alla richiesta del tribunale di Napoli di avere a disposizione le schede dello spionaggio Fiat. E' stato opposto ancora il segreto politico militare. La grave decisione è stata comunicata ieri mattina alla cancelleria del tribunale dopo una attesa che si era protratta per oltre sei mesi e che era stata così commentata proprio ieri mattina dalla Federazione unitaria provinciale CGIL CISL-UIL e la FLM di Torino: « Tale ritardo ha un significato oggettivamente dilatorio della sentenza ed altrettanto obiettivamente appoggia chi ha interesse a differire l'esito del processo ».

Quasi contemporaneamente alla diffusione della nota sindacale è arrivata la notizia della risposta negativa della presidenza del Consiglio alla quale spetta l'ultima parola sulla opposizione o meno del segreto politico militare. Bisognerà ora vedere come questo rifiuto sia stato motivato. Infatti una recente sentenza della Corte Costituzionale, affermando che la valutazione ultima spetta al presidente del Consiglio, ha anche sostenuto che questi deve illustrare le ragioni per le quali intende coprire con il segreto determinati atti.

In ogni caso è chiaro che questo rifiuto a consegnare le schede inciderà sul processo, anche se prima che si conoscesse la notizia della decisione della presidenza del Consiglio le stesse organizzazioni sindacali avevano affermato che si « vedevano costrette a decidere di dare mandato ai loro difensori di non insistere per l'acquisizione di tali schede pur di grande presumibile rilievo, rimandandola ad eventuale altro grado di giudizio, consentendo quindi di giungere dopo ben sei anni dai fatti all'accertamento delle responsabilità ». Il processo riprenderà e forse le responsabilità di chi eseguì lo spionaggio potranno essere accertate, ma certo fuori del tribunale rimarranno, almeno per ora, gli ideatori della « spiata sistematica » dei lavoratori, coloro che impartirono gli ordini. Si arriverà molto probabilmente a colpire ufficiali dei carabinieri e funzionari di PS che traevano le notizie sui dipendenti della Fiat dai loro uffici e le portavano all'industria torinese per ricevere in cambio somme di denaro, ma probabilmente non si conoscerà, anche se è facile immaginarlo, l'uso pratico che di quelle informazioni fu fatto.

Probabilmente non si conosceranno mai i nomi di coloro che furono spiati, non si saprà mai che cosa concretamente nelle schede veniva scritto. Per i magistrati della sesta sezione del tribunale di Napoli il compito non è facilitato: dovranno essere loro ora, soli, a scavare oltre la materia processuale per arrivare alla verità.

p. g.

Un « cervellone » scoprirà gli evasori

Libretto fiscale personale agli automobilisti italiani

ROMA — I fulmini dei « cervelli » elettronici stanno per abbattersi sugli evasori fiscali. Nessuna meraviglia, in questo caso non si tratta di una battaglia rivolta contro chi effettivamente froda in modo massiccio il fisco ma è indirizzata verso un gruppo di cittadini molto circoscritto, gli automobilisti, facilmente individuabili, specie da un apparato dello stato indirizzato a colpire fiscalmente solo in determinati settori. Dall'inizio del prossimo anno l'ACI trasmetterà al ministero delle Finanze i primi elenchi degli evasori dell'imposta « una tantum » sulle auto; sempre dalla stessa data — se il Parlamento riuscirà ad approvare per tempo un apposito disegno di legge — la tassa di registro sugli atti di compravendita dei veicoli verrà sostituita da una imposta erariale di trascrizione. E' infine in preparazione un « libretto fiscale » per gli automobilisti destinato a impedire frodi nel pagamento della tassa di circolazione.

L'annuncio di queste importanti novità è stato dato ieri durante la visita che il ministro delle Finanze Pandolfi ha compiuto al centro « ACI-Informatica », la società che l'Automobile club d'Italia ha costituito per la elaborazione dei dati relativi al parco automobilistico italiano, alla riscossione delle imposte di circolazione e a tutta l'attività istituzionale dell'ente. Di fronte alle apparecchiature dell'ACI, pronte a individuare gli evasori, Pandolfi si è compiaciuto di tanta efficienza, accennando alle disavventure del « cervellone » destinato alla anagrafe tributaria. Il ministro ha detto che ci è voluto « coraggio » a scegliere una strada diversa dal passato — il riferimento alle inerzie dei precedenti ministri è stato esplicito — accantonando il famoso progetto Atena e dando una struttura più organica all'apparato destinato a schedare i contribuenti italiani.

Difforme alle indicazioni del Parlamento la legge sui limiti di velocità

ROMA — Il decreto governativo sui limiti di velocità, che dovrebbe essere firmato da un momento all'altro, non terrebbe conto delle indicazioni formulate in materia dal Parlamento.

Lucio Libertini, ha detto che « *nel dibattito parlamentare né i deputati né il governo hanno mai parlato della ipotesi di quattro fasce di velocità: ci si è sempre riferiti, per le autostrade al limite massimo di 130 Km. e al limite minimo di 110 per le cilindrate minori* ». « *Sarebbe dunque assai sgradevole* — dice ancora Libertini — *che il decreto si allontanasse dalla volontà del legislatore.*

L'assemblea mondiale dei vescovi

Su temi sociali e dialogo il Sinodo si rimette al Papa

Constatata l'impossibilità di un accordo - Il card. Baggio riecheggia le tesi oltranziste dell'episcopato tedesco-occidentale e polacco

CITTA' DEL VATICANO — Domani 29, nell'aula delle udienze, Paolo VI chiuderà con un discorso il V Sinodo mondiale dei vescovi. I lavori erano iniziati il 30 settembre scorso, per definire una « nuova catechesi », ossia una metodologia più aggiornata per annunciare il Vangelo soprattutto ai giovani in un mondo che è cambiato.

« Non è agevole — ha detto ieri, nel corso di una conferenza stampa, il cardinale Baggio, uno dei presidenti delegati del Sinodo — articolare un bilancio valutativo che vada oltre la cronaca ». Tuttavia — ha aggiunto — questo quinto Sinodo, senza aver fatto registrare « urti e tensioni », che non mancarono nelle precedenti assemblee sinodali, si è caratterizzato essenzialmente come un'occasione di confronto tra esperienze diverse, tenuto conto che oggi le chiese locali operano in situazioni con tradizioni culturali e problemi differenti. E' questa la ragione per cui, nonostante le richieste avanzate nei giorni scorsi da alcuni padri sinodali per un documento finale che fissasse alcune indicazioni di fondo per dare risposte unitarie ai problemi della giustizia sociale e del dialogo con le diverse culture, fra cui quella di ispirazione marxista, è stato deciso ieri a larga maggioranza di indirizzare alla chiesa soltanto "un appello" che passi in rassegna le situazioni, i problemi e le linee operative più rilevanti ». Una sintesi organica di quanto hanno detto i padri sinodali in 300 interventi in assemblee e nei gruppi di lavoro, sarà, invece, rimessa al Papa, al quale « si chiede con fiducia e gratitudine il servizio di un documento unitario » da pubblicarsi nel prossimo futuro.

Questa decisione è maturata dopo la constatazione, da parte dei padri sinodali, della impossibilità di un accordo nel valutare le situazioni diverse in cui la chiesa vive ed opera. Per l'America latina si è trovato un accordo nell'affermare che la chiesa ed i cattolici si devono impegnare per « liberare gli uomini dall'asservimento delle ideologie più diffuse ed opprimenti » e per « promuovere la giustizia sociale », ma si è evitato di fare un'analisi delle diseguaglianze strutturali, perché ciò avrebbe comportato il pronunciamento di un giudizio di merito, non solo sul piano sociale, ma anche sul piano politico, su molti di quei regimi che violano costantemente i diritti dell'uomo. Così per l'Africa, anche se alcuni vescovi avevano denunciato nei giorni scorsi con forza le ingiustizie ed il razzismo praticati in molti paesi, si è preferito dire genericamente che ci si deve impegnare per combattere la « violenza e l'ingiustizia rifiutando ogni schema ideologico oppressivo ».

Per la stessa ragione il cardinale Baggio, nella sua conferenza stampa di ieri, ha detto che i vescovi dei paesi socialisti « hanno levato la loro voce per reclamare il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e al tempo stesso la vitalità e la compattezza delle loro chiese perseguitate ». Ma ha taciuto il fatto che, nel corso dei lavori sinodali, lo jugoslavo monsignor Franic, l'ungherese cardinale Lekai, il vietnamita monsignor Van Binh, parlando rispettivamente dei loro paesi, non solo non avevano minimamente parlato di « persecuzione », ma avevano messo in evidenza il clima di collaborazione esistente tra stato e chiesa.

Il cardinale Baggio ha svelato tutto il suo imbarazzo, rispondendo su questo punto ad una nostra domanda, ma, evidentemente ha dovuto porre i paesi socialisti in un solo blocco, senza la dovuta diversificazione che è nelle realtà oggettive, dietro pressione degli episcopati tedesco-occidentali e polacco, distintisi nei giorni scorsi al Sinodo per il loro anticomunismo viscerale.

Ai vescovi polacchi si era riferito nei giorni scorsi anche il cardinale Luciani, commentando in modo rozzo la lettera del compagno Berlinguer a monsignor Bettazzi. Il cardinale Baggio, infatti, ha cercato di sorvolare anche sul discorso sulle culture fra cui quella di ispirazione marxista, che è stato fatto da molti padri sinodali e per ben due volte in modo incisivo dal preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Arrupe.

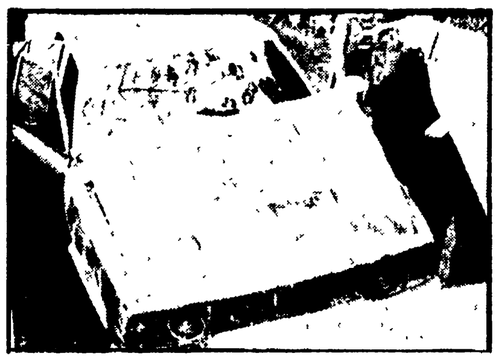
Incalzato dalle domande dei giornalisti, il cardinale Baggio si è limitato a dire che « moltissime volte il concetto della cultura marxista è emerso dal dibattito sinodale ». Ma non ha detto di più. Evidentemente, vuole rimettersi al giudizio del Papa anche per questo problema.

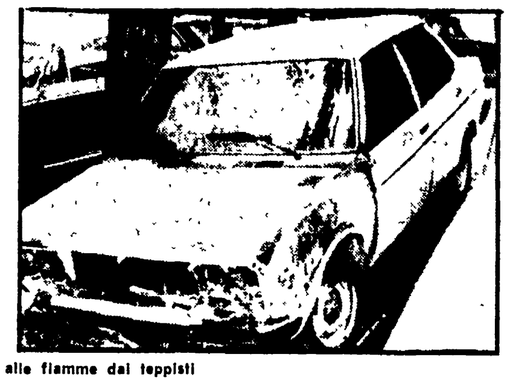
Alceste Santini

Ad opera delle « Brigate rosse »

Incendiate a Genova 4 auto di esponenti dc

Bruciata anche la macchina del segretario regionale Sibilla, già fatto segno ad un attentato — Una interrogazione PCI-PSI-DC a Cossiga sulle violenze antitedesche in Italia





GENOVA — Le auto di due esponenti democristiani date alle fiamme dai teppisti

GENOVA — Unanime sdegno e condanna a Genova per una nuova provocazione delle « Brigate rosse » che ieri mattina hanno incendiato quattro auto di esponenti della DC genovese, fra cui quella dell'ingegner Angelo Sibilla, segretario regionale, che nel luglio scorso era stato vittima di un attentato (sempre rivendicato dalle « Brigate rosse »).

Gli attacchi si sono svolti in quattro diverse vie della città verso le sei del mattino: le auto sono state cosparse di benzina e poi incendiate, rimanendo quasi completamente distrutte. Il primo allarme si è avuto in corso Carbonara a trecento metri dalla abitazione dell'ingegner Sibilla.

Subito dopo, gli altri attentati: la « Opel Kadett », posteggiata in via Vernazza, di Salvatore Semino, impiegato dell'Ansaldo, attivista della DC e membro del consiglio di quartiere di S. Martino in via Marabotto; la « 850 » di Gian Mario Traverso, capogruppo del consiglio di delegazione di Sampierdarena ed infine l'auto posteggiata in via Taranto del professor Gian Carlo Minola, della segreteria provinciale della DC.

• • •

VIAREGGIO — Un volantino ha attribuito alle « Brigate rosse » l'attentato all'auto del consigliere dc del comune di Massa, Orlando Venè. Una telefonata anonima fatta ai corrispondenti di Viareggio di due giornali toscani, ha avvertito che un messaggio, puntualmente ritrovato, era stato lasciato in una cabina telefonica.

• • •

PALERMO — Tre attentati ieri notte. Il primo allarme è scattato attorno alle 20 per l'esplosione di una bomba di medio potenziale presso il commissariato di PS di Mondello, la frazione balneare di Palermo. L'ordigno ha aperto una piccola voragine nel giardinetto antistante la villa, sede della polizia ed ha danneggiato l'auto di un sottufficiale.

L'esplosione è stata rivendicata dalla disciolta organizzazione nazista « Ordine nuovo ».

Un altro scoppio è avvenuto più tardi alle 23,30 davanti ad una centralina della SIP della borgata di Tommaso Natale. Dieci minuti dopo, al centralino del « Giornale di Sicilia », è giunta una telefonata anonima con la quale i « Nap » rivendicavano l'attentato.

Di matrice mafiosa, invece, sarebbe, secondo gli inquirenti, un terzo attentato, compiuto contro un deposito della « Cirio » nel quartiere « Zisa ». Un candelotto di tritolo ha semidistrutto la saracinesca del deposito.

• • •

ROMA — Alla Camera, un passo unitario PCI, PSI e DC è stato compiuto presso il ministero degli Interni per ottenere l'adozione di iniziative idonee a spezzare la catena di attentati e violenze contro i cittadini, beni e istituzioni della Repubblica Federale tedesca, che si susseguono nel nostro Paese dopo le tragiche vicende di Stammheim.

Questi atti — rilevano nella interrogazione a Cossiga il compagno De Carneri, il socialista Ballardin e il dc Pisoni — non hanno nulla a che fare con i sentimenti di condanna e di allarme della pubblica opinione per gli avvenimenti nella RFT e si inquadrano obiettivamente in una strategia di chi opera in entrambi i paesi, col fine di creare i presupposti per sbocchi antidemocratici.

Sulle assunzioni di giornalisti alla RAI-TV dichiarazione del compagno Rodolfo Mechini

ROMA — Il compagno Rodolfo Mechini, viceresponsabile della Sezione stampa e propaganda del PCI, riferendosi, in particolare, alla situazione che si è determinata alla sede della RAI-TV di Bologna, dove il Comitato di redazione si è dimesso e i dodici redattori sono usciti dal sindacato dei giornalisti radiotelevisivi aderente alla FNSI per protestare contro tre nuove assunzioni che, a loro giudizio, sarebbero frutto di una « lottizzazione » fra partiti (DC, PRI e PCI), ha rilasciato, ieri, la seguente dichiarazione:

« Il vero scandalo nella vicenda — in questi giorni nuovamente attuale — delle assunzioni di giornalisti e collaboratori alla RAI-TV, rimane il tentativo di discriminazione contro i professionisti comunisti.

« Per due decenni si è entrati in un servizio pubblico prevalentemente se appartenenti o raccomandati da una delle tante correnti-potentato democristiane. La " lottizzazione " fu una invenzione, una pratica tenace dell'epoca bernabeiana della RAI-TV.

« Perciò ci pare arrogante e vergognoso evocare la " lottizzazione " ogni qual volta si apra la possibilità che un professionista comunista possa entrare a far parte dell'azienda RAI.

« Noi ci battiamo affinché oggi non si entri in qualsiasi servizio pubblico per meriti di partito o per la tessera che si ha in tasca, ma riteniamo altrettanto inconcepibile che continui di fatto la discriminazione contro chi — in regola con tutti i requisiti della professionalità — appartenga o simpatizzi per il nostro o per qualsiasi altro partito. L'appartenenza a un partito non deve dare alcun privilegio, né far subire alcuna discriminazione.

« La " professionalità " da difendere nell'azienda RAI-TV non è certamente quella esclusiva di chi entrò nell'azienda grazie al sostegno di qualche fazione o corrente DC. Quindi noi siamo con tutti i lavoratori e dirigenti della radio e della televisione che agiscono per respingere quelle manovre che di fatto rifiutano la riforma democratica di un servizio pubblico che necessita invece di aperture, di apporti pluralistici, di efficienza e di impegno professionale ».

Strage di Peteano: il generale scarica tutto sui subalterni

VENEZIA — La indagine istruttoria avviata dalla magistratura veneziana nei confronti degli inquirenti della strage di Peteano, nella quale persero la vita tre carabinieri, ha registrato ieri l'interrogatorio del generale dell'Arma Dino Mingarelli, all'epoca comandante della legione di Udine e quindi responsabile massimo delle indagini sull'attentato.

Sono stati invece rinviati e aggiornati al 10 novembre gli interrogatori degli altri due ufficiali dei carabinieri Chirico e Farro, entrambi dipendenti della stessa legione e coimputati di falso, assieme al Mingarelli, per aver deviato le indagini sulla strage, in un primo tempo rivolte verso le « piste nere » e successivamente approdate nell'accusa contro elementi locali

Sembra che il generale Mingarelli, abbia scaricato ogni responsabilità sui suoi subalterni Chirico e Farro, quasi che costoro abbiano agito di loro esclusiva iniziativa in ogni momento delle indagini. La linea di difesa dei maggiori imputati di questa istruttoria penale sembra quella di lavarsi le mani e lasciare che i subalterni se la sbrighino.

Infine la faccenda Di Biaggio. Costui era detenuto per reati comuni già prima dell'attentato. Inaspettatamente offrì « spontaneamente » ai carabinieri un'informazione preziosa a carico di Enzo Badin, uno del gruppo degli accusati, indicandolo come l'anonimo che telefonò alla caserma dei carabinieri la notte dell'attentato. Come faceva il Di Biaggio a saperlo? Nella denuncia di Resen alla magistratura veneziana viene sollevato un interrogativo grave: fu, il Di Biaggio, indotto a fare quel nome dagli stessi inquirenti, che avevano già indirizzato le indagini verso una pista prestabilita, indicata dagli organi di sicurezza dello stato (SID) che sollecitavano gli inquirenti a lasciar perdere le « piste nere » e a trovare i responsabili « localmente »?

Incidenti di Trieste: altri ordini di cattura contro fascisti romani

TRIESTE — Altri tre ordini di cattura, tutti a carico di neofascisti romani, sono stati spiccati ieri a Trieste dal sostituto procuratore della Repubblica Brenci in relazione ai gravi episodi di violenza susseguitisi lunedì nel capoluogo giuliano. Per l'incursione nella sede dc di via Giulia — per la quale tre fascisti, due triestini e un romano, sono già rinchiusi nelle locali carceri — sono stati ora incriminati anche Fabio Casini, 22 anni, Stefano Orlandini, 23 anni e il 18enne Giorgio Santerini, tutti e tre di Roma, latitanti.

Perquisizioni sono state effettuate nelle abitazioni romane del terzetto: in quella del Santerini è stato rinvenuto un piccolo arsenale, a base di proiettili, micce, polvere da sparo e altro. A porre gli inquirenti sulle tracce del gruppo romano è stata la « Mercedes » utilizzata dal Santerini e da alcuni suoi « camerati ». La vettura è stata trovata abbandonata nella notte tra lunedì e martedì.

Trova così piena conferma il carattere preordinato delle provocazioni messe in atto nei giorni scorsi a Trieste.

Impressioni dopo la manifestazione di Ancona per il Corpo della libertà

QUANDO SFILANO I VECCHI PARTIGIANI

Se una squadraccia di teppisti fascisti compie una delle sue solite imprese criminali o un gruppo di disperati spara a caso contro un cittadino di questo o quel colore politico, subito l'episodio riempie i titoli dei giornali e fa incrinare per l'emozione la voce solitamente compunta degli « speakers » della TV.

Ma una notizia è una notizia e c'è poco da obiettare. E' singolare però che la manifestazione davvero straordinaria che si è svolta domenica scorsa ad Ancona per onorare i combattenti del Corpo italiano di liberazione che negli anni '43-'45 dettero un contributo decisivo al riscatto del paese portato alla sconfitta dalla guerra fascista, non sia riuscita a « far notizia ».

I telegiornali, invero, hanno fatto diligentemente il loro dovere d'ufficio, trasmettendo qualche immagine della manifestazione. La stampa, anche quella di sinistra, ha attribuito ad essa qualche titolo. Immagini e titoli sobri, come si addice ai resoconti della celebrazione di un rito. Non si è colto però, generalmente, il significato più vero e attuale della manifestazione. Perché non è certo per partecipare ad un rito che i giovani e le donne dei quartieri popolari hanno riempito gli spalti dello Stadio dorico.

Non è per questa ragione che la gente semplice e anche molti « borghesi » dei quartieri alti di Ancona si sono riversati sulle strade per salutare gli ex partigiani del CIL e i militanti dei partiti democratici che sfilavano — raccolti attorno ai gonfaloni dei comuni, alle bandiere rosse dei partiti operai e a quelle bianche della DC — insieme ai reparti regolari del nuovo Esercito repubblicano. Né era davvero un sentimento di partecipazione ad un rito quello che ha sollecitato, a centinaia, i lavoratori del porto, del Cantiere navale, dell'« Angelini » e di tante altre fabbriche ancora, a mettersi a disposizione dei sindacati per assicurare, insieme alle forze di polizia, il servizio d'ordine nell'intiera città; né questo era il sentimento che ha mosso i ragazzi delle scuole medie che si sono portati nella notte sulle autostrade per organizzare il flusso delle carovane di pullmans.

La verità è che Ancona e le Marche — di fronte alle difficoltà e alle preoccupazioni che pesano sulla vita del paese — hanno voluto dare, per consapevole scelta, una riposta ferma, serena, rassicurante. Hanno voluto dire: l'Italia, il mondo del lavoro, la gioventù non sono quella realtà che troppo spesso appare dalle immagini di un'informazione distorta: disimpegno, rassegnazione, paura di fronte alle spinte disgregatrici che vengono dalla crisi e alle quotidiane provocazioni delle forze dell'eversione. Nessuno si inganni. La realtà è un'altra. La realtà è che la stragrande maggioranza degli italiani e dei giovani si riconoscono pienamente negli ideali che spinsero, trent'anni fa, popolani e soldati sbandati, ufficiali dell'Esercito e perseguitati politici antifascisti a partecipare alla Resistenza. E per questi ideali sono disposti a lottare ancora, senza incertezze.

Ecco anche perché il popolo di Ancona si è raccolto intorno alle Forze armate.

Per dire che l'unità tra Forze armate rinnovate e popolo in difesa e per l'attuazione della Costituzione costituisce il presidio più solido della Repubblica, la vera garanzia contro ogni ritorno indietro, contro ogni tendenza allo sfaldamento della vita democratica; anzi rappresenta una delle principali condizioni per assicurare lo sviluppo di quei processi di rinnovamento che devono andare avanti perché il paese si salvi e si avvii verso una prospettiva di progresso. Questa è la convinzione profonda che esprimeva, domenica, l'animo popolare. Un sentimento che è stato ben interpretato da tutti coloro che hanno preso la parola nel corso della manifestazione: il sindaco repubblicano di Ancona, il presidente comunista della Regione, il presidente socialista della commissione Difesa della Camera e Arrigo Boldrini che ha parlato a nome di tutte le associazioni partigiane. E l'ha colto correttamente anche il ministro della Difesa. L'hanno colto, con commozione, i soldati e gli ufficiali di ogni ordine e grado che, insieme ai partigiani, sono stati al centro della simpatia dell'intiera città.

Claudio Verdini

Improvvisa morte del magistrato Mario Barone

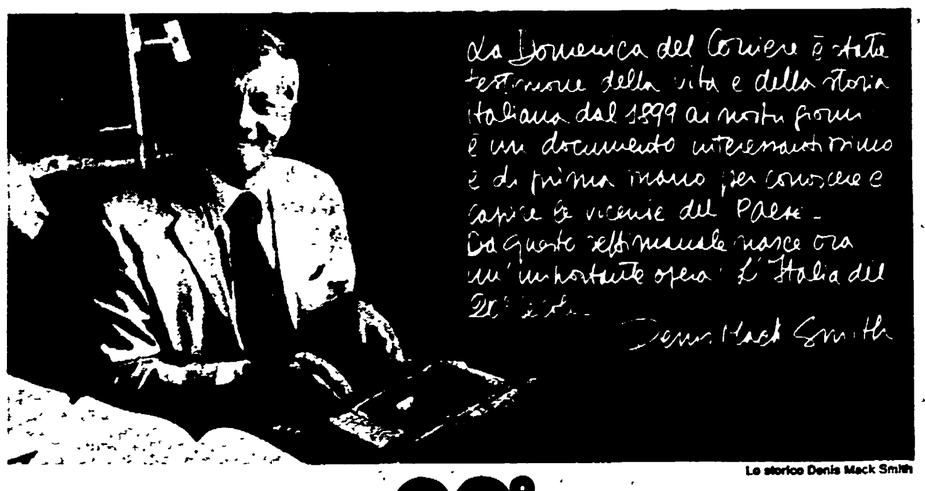
ROMA — Il presidente nazionale di « Magistratura democratica », Mario Barone, è morto improvvisamente l'altra notte per collasso cardiaco all'età di 65 anni. I funerali si svolgeranno oggi alle 11 con partenza dalla camera mortuaria del policlinico « Gemelli ».

« Mario Barone — afferma un comunicato di Magistratura democratica — è stato un punto di riferimento per diverse generazioni di magistrati, sempre al servizio dei valori democratici e progressisti dell'attività giudiziaria e in difesa dell'impegno della magistratura nella lotta contro la sua collocazione di corpo separato dalla realtà

« E' stato presidente dell'Associazione nazionale magistrati nel periodo più caldo di questi ultimi anni, nel 1969, quando questo organismo fu retto da una maggioranza delle sue componenti di sinistra. Ha aderito a Magistratura democratica dopo aver svolto lunghe battaglie in difesa dei valori di indipendenza della magistratura all'interno della corrente "Terzo potere".

« Era stato oggetto — conclude il comunicato — di una continua repressione all'interno della casta giudiziaria ».

Alla famiglia giungano le sentite condoglianze del gruppo Giustizia del PCI.



Lo storico Denis Mack Smith

L'ITALIA del 20° SECOLO

UNA STORIA COME UNA CRONACA POLITICA, CULTURA, COSTUME CON LE IMMAGINI E I DOCUMENTI DEL TEMPO

52 FASCICOLI SETTIMANALI DI 32 PAGINE CIASCUNO DA RACCOGLIERE IN 4 SPLENDIDI VOLUMI. OLTRE 2.000 ILLUSTRAZIONI A COLORI.

E' IN EDICOLA IL 3° FASCICOLO L. 1.000

RIZZOLI EDITORE

UNA GRANDE OPERA CHE NASCE CON TRE CONTRIBUTI ECCEZIONALI

L'archivio di un grande settimanale
Nel 1899 nasceva la Domenica del Corriere: da allora "è sul posto". Ha visto tutto dell'Italia: da allora, le sue famose tavole a colori e le sue caratteristiche illustrazioni hanno formato un grande documentario in cui i personaggi siamo tutti noi.
Questa straordinaria serie di immagini rivive nelle pagine de: L'Italia del 20° Secolo.

Un grande storico
Denis Mack Smith è il famoso storico inglese specialista di storia italiana, autore di importanti libri sull'Italia moderna. Per L'Italia del 20° Secolo ha scritto acute sintesi storiche che costituiscono il filo conduttore dell'opera.

Giornalisti e scrittori di oggi
Se le immagini e i documenti sono del tempo, la narrazione è di oggi: è di noti giornalisti e scrittori che espongono il nostro passato con linguaggio e visione contemporanei. Ciò dà a L'Italia del 20° Secolo il carattere di una cronaca pulsante di quell'Italia che ci ha fatto così come siamo.

ATTENZIONE! E' UN'OPERA DA NON PERDERE, E' MEGLIO ABBONARSI; IN PIU' RISPARMIERETE L. 13.000.